



Un esempio di Art Therapy

FUORI DAI MANICOMI

# Tutti pazzi per la 181

## Una possibile integrazione alla legge Basaglia

**Più supporto al paziente, alle famiglie, collaborazione tra i servizi e strutture finalmente accoglienti. Una proposta per garantire cure dignitose a chi soffre di disagio psichico**

CRISTIANA PULCINELLI

È STRANO CHE IN UN ARTICOLO DI LEGGE SI PARLI DI «FIDUCIA» E DI «SPERANZA» O CHE SI RIVENDICHI IL DIRITTO A «COLORI PASTELLO ALLE PARETI» O A «UN'ACCOGLIENZA CALDA E SORRIDENTE». Nella legge 181 invece lo si fa. Una piccola rivoluzione linguistica attraverso cui cogliamo la vera rivoluzione, quella che riguarda il modo in cui si pensa alla cura delle persone con disturbi mentali: «Senza speranza e fiducia è difficile che ci possa essere un miglioramento» sintetizza Renzo De Stefani.

De Stefani è direttore del Dipartimento di salute mentale di Trento, ma è anche referente nazionale del movimento *Le parole ritrovate* a cui si deve l'elaborazione della proposta di legge che è stata presentata ieri a Roma con lo slogan «Tutti pazzi per la 181!». La scelta del nome della legge e del giorno della sua presentazione non sono casuali. Il 13 maggio di 35 anni fa, infatti, veniva approvata la legge 180, nota anche come legge Basaglia. La 181 vuole essere la continuazione di quella legge e risolvere la sua mancata applicazione. Perché? La legge ha sancito tre principi: primo, che i manicomi andavano chiusi; secondo, che di norma i trattamenti per malattia mentale sono volontari (l'obbligatorietà è limitata a poche e definite situazioni); terzo, che «gli interventi di prevenzione, cura e riabilitazione relativi alle malattie mentali sono attuati di norma dai servizi e presidi extraospedalieri». Proprio quest'ultimo punto è quello di cui si discute. Il problema infatti è che la 180 è una legge quadro: non dice cosa fare, dove, come e quando. Le regioni, dal canto loro, hanno emanato altre leggi al riguardo, ma che sono rimaste scollegate tra loro e che comunque hanno generato servizi diversi a seconda della sensibilità dell'amministratore locale. Questo ha fatto sì che la risposta al problema a macchia di leopardo. Allora, come garantire cure dignitose per tutte le persone che soffrono di disagio psichico, a prescindere da dove vivono? Il problema non è di poco conto perché si considera che in Italia ci siano oggi almeno 500.000 persone che soffrono di malattie mentali importanti. E circa 2 milioni sono i familiari di queste persone. In tutto quasi tre mi-

lioni di italiani che ogni giorno devono confrontarsi con questo dramma.

La proposta, che dai prossimi giorni dovrà raccogliere almeno 50.000 firme a livello nazionale per essere poi discussa in Parlamento, vuole aiutare le realtà in ritardo proponendo il modello del «fareassieme», ovvero un modello nel quale gli operatori, gli utenti del servizio e i familiari lavorino insieme. Cosa fare? Innanzitutto si può partire da cose semplici come l'accoglienza. I luoghi fisici devono garantire un comfort non inferiore a «un albergo a tre stelle» con colori pastello alle pareti e piante, magari comperate grazie a sponsor privati. Poi il rapporto con le famiglie che deve essere di squadra. A questo proposito, la 181 propone di allargare al territorio nazionale l'esperienza degli Ufe (Utenti e familiari esperti). Si tratta di persone che hanno fatto un buon percorso di cura e che trasferiscono la loro esperienza ad altre persone che vivono il disagio. E, ancora, la crisi. Quando scoppia, la famiglia non può essere lasciata sola. Ecco allora che la 181 dice che «è impegno prioritario dei Dipartimenti e delle Consulte di salute mentale intervenire nelle situazioni di crisi entro la giornata della segnalazione». Il che vuol dire, in soldoni, che il servizio deve essere aperto sempre, non dal lunedì al venerdì, ma tutti i giorni della settimana. Un altro punto caldo è quello che riguarda la casa, il lavoro, la socialità. Si tratta di tre condizioni necessarie per stare bene, anche per chi soffre di un disagio psichico.

Ma c'è chi questa proposta non la condivide. Per Emilio Lupo, segretario di Psichiatria democratica, «Esiste la legge quadro ed esistono i progetti obiettivo regionali. Nella legge c'è già la centralità dei servizi territoriali, c'è il nuovo protagonismo di utenti e familiari, c'è la centralità dell'abitare e del lavoro, il resto può essere inserito nei regolamenti aziendali o nei progetti obiettivo regionali. Il problema oggi è un altro: il depauperamento delle risorse dei dipartimenti di salute mentale. Oggi non c'è turn over, le risorse per l'abitare e per il lavoro sono sempre meno. Il che vuol dire che si può aprire una deriva verso una neoistituzionalizzazione. Oggi c'è da difendere la centralità del servizio pubblico, partendo dalla linea di demarcazione della 180».

**NOVITÀ** : Esce oggi il nuovo romanzo di Dan Brown ambientato a Firenze PAG. 18

**L'INCHIESTA/1** : Così la crisi colpisce la cultura: il caso delle librerie Feltrinelli PAG. 19

**LO SPETTACOLO** : Raccontare a teatro il senso che dovrebbe avere l'Europa PAG. 20